

il TASSELLO

Anno XII - N. 7
28 Marzo 2010

Parrocchia Santa Maria Regina, Busto Arsizio
Pagina WEB: www.santamariaregina.it
info@santamariaregina.it - Tel. 0331 631690

Dopo la quarantena

Gesù: colui che era, che è e che sarà.

Tutti sappiamo come nella tradizione biblica i numeri abbiano spesso particolari valori o significati; noti a tutti sono l'1, il 3 il 7 il 12... ed il quaranta.

Generalmente indica un periodo di prova ed isolamento, ricorda i giorni del diluvio, gli anni nel deserto, giorni di Mosè sul Sinai, ma anche i giorni di Gesù nel deserto e quelli intercorsi tra la resurrezione e l'ascensione. Per i cristiani rappresenta i giorni di preparazione alla pasqua.

È importante anche per Buddisti e Musulmani, infatti si Gotham che Maometto hanno iniziato a loro predicazione a quarant'anni.

In ambito medico ed informatico rappresenta un periodo di isolamento per verificare se un infezione sia o meno presente.

Veramente versatile, questo 40! Aggiungiamo pure che per i matematici è un numero semiperfetto, che è divisibile per la somma delle sue cifre, per i fisici è l'unico valore a cui corrispondono due temperature espresse in ° Celsius e Fahrenheit...

Che resta da dire? Forse augurarsi che questi 40 giorni, ormai agli sgoccioli, abbiano rappresentato un periodo ben sfruttato per ritrovare il nostro legame con Colui che È e Sarà.

E i quarantini? A questo lasciamo rispondere i fan del commissario Montalbano!

LA REDAZIONE

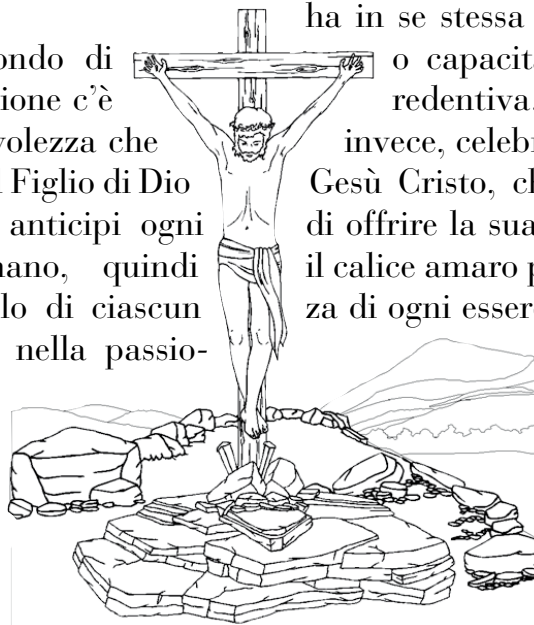
È sotto gli occhi di tutti che dei tre giorni santi del Triduo pasquale, il venerdì occupi, nel cuore dei credenti, un posto privilegiato. La pietà popolare ha da sempre sentito con grande trasporto e amore la morte di Gesù sulla croce, rivivendone i passaggi più drammatici e cruenti con semplici ritratti di grande impatto emotivo, dando così origine alle sacre rappresentazioni, alle vie crucis e a una miriade di espressioni di pietà, ancor oggi vive e sentite.

Sullo sfondo di questa tensione c'è la consapevolezza che il dolore del Figlio di Dio raccolga e anticipi ogni dolore umano, quindi anche quello di ciascun fedele, che nella passione e morte di Gesù intravede la propria croce. S e m b r a

quasi che il venerdì santo celebri il dolore di Dio e il dolore dell'uomo, in una insuperabile e irripetibile sintesi che è la realtà divina e umana di Gesù. Giustamente ciascuno di noi può e deve vedere il giorno della morte di Gesù quale tempo della propria sofferenza, tuttavia un cristiano accorto saprà andare oltre questa immedesimazione; infatti la chiesa non celebra mai il dolore, né quello divino, né quello umano. Il dolore non è un valore; la sofferenza non ha in se stessa alcuna virtù

o capacità salvifica o redentiva. La chiesa, invece, celebra l'amore di Gesù Cristo, che non teme di offrire la sua vita, e beve il calice amaro per la salvezza di ogni essere umano. La

morte di Gesù è da capire nella logica del suo farsi prossimo a noi



sino a condividere il dramma dello spegnersi della vita, addirittura nella forma della violenza omicida. Gesù non si è gettato nella morte confidando della facoltà salvifica del dolore, ma abbracciando sino in fondo l'amore del Padre per il quale anche la morte può essere accettata. Non il dolore redime, ma l'amore, quell'amore che ha salvato Gesù dalla morte eterna e l'ha consegnato alla vita risorta. Il venerdì santo, allora, non celebra il dolore della passione, ma l'amore di Gesù che patisce per la salvezza dell'umanità. Senza l'alba del primo giorno dopo il sabato, il venerdì santo non è nulla e non può nulla.

Alla luce di queste considerazioni, con più profondità possiamo affermare che le piaghe del Signore, impresse nel suo e nel nostro cuore, sono realmente salvifiche proprio perché in relazione all'amore divino e sua espressione.

Il dolore senza l'amore è atto sadico o masochistico. Il dolore senza amore è la barbarie

più assurda che l'uomo possa subire. Noi non celebriamo il dolore, ma l'amore che salva, così come centinaia di anni prima della venuta del Figlio di Dio sulla terra, il grande Isaia, riuscì ad intuire: "Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti". (53,5)

Io non conosco i movimenti e i sentimenti del cuore di chi celebra la liturgia del venerdì santo, solo Dio sa cosa passi tra le pieghe della coscienza di ciascuno di noi; desidero invece chiedere a me stesso e a te di non fermarci sulla soglia del mistero della sofferenza del Maestro immedesimandoci in essa, ma di scoprirne il significato profondo per passare dal racconto del dolore alla gioia dell'amore che salva; lo celebriamo insieme nella santa veglia pasquale.

Buona Pasqua

DON ATTILIO

RESURREXIT

SGUARDO SULLA STORIA E SUL MONDO

Chiudo gli occhi e cerco di immaginare quella prima domenica di Pasqua, i sentimenti e gli atteggiamenti dei discepoli di Gesù chiusi nel Cenacolo per paura di essere presi di mira da coloro che avevano condannato il loro Maestro.

Cerco di immaginare cosa

hanno provato le donne che sono andate al sepolcro per ungerne il corpo di Gesù, che era stato posto là in fretta, perché scadeva il tempo quel venerdì santo.

Cerco di immaginare cosa ha provato la Maddalena, quando si sentita dire da Gesù: "Maria, non mi riconosci?" che vulcano di pensieri aveva in cuore mentre correva al Cenacolo per dire ai discepoli: "E' risorto, l'ho visto!"

Cerco di immaginare cosa è successo nella mente e nel cuore dei discepoli, quando si sono sentiti annunciare: "Sì, anche gli angeli lo hanno detto, è risorto!"

Cerco di immaginare come batteva il cuore a Pietro e a Giovanni, mentre correvano al sepolcro per vedere se era proprio vero; cosa ha pensato Giovanni, quando ha visto la sindone distesa e il sudario accanto ripiegato, mentre si tirava da parte per far entrare Pietro che era arrivato dopo, affannato.

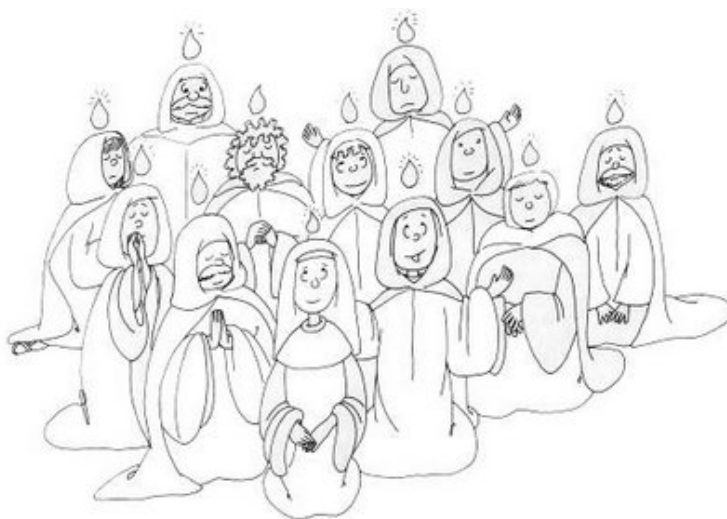
Immagino che cosa hanno provato quei due discepoli che se andavano al loro villaggio, Emmaus, delusi: noi speravamo! E poi se lo trovano lì a cena a compiere il gesto che aveva fatto la sera del giovedì precedente. Con che animo hanno rifatto la strada verso Gerusalemme per dirlo agli altri e riferire quello che aveva



detto loro durante il viaggio.

Che tono avevano quelle parole che nascevano dalle notizie che si incalzavano una dopo l'altra: "sì, è vero ed è apparso anche a Pietro". Man mano che passavano le ore e gli annunci si rincorrevano, dall'incredulità iniziale, incominciava a far capolino la domanda: ma davvero è risorto? E la risposta che si sono dati l'un l'altro con gioia incontenibile: *sì, davvero è risorto come aveva detto*. E incominciarono a ricordare quello che aveva detto, quando annunciava la sua morte, dicendo che sarebbe poi risorto. Non avevano capito e non immaginavano neanche cosa volesse dire risorgere.

Immagino Maria, la madre di Gesù, che si sente dire da una parte e dall'altra: è risorto, cosa ha provato. Immagino l'abbraccio della Madre con il Figlio, quando le è apparso dicendo: *Mamma sono qui*



come ti avevo detto. Sì, perché sono convinto che certamente è apparso a Maria sua madre; la notizia era talmente ovvia, naturale e saputa da tutti, che i Vangeli non hanno pensato di annotarla.

Penso all'entusiasmo che incomincia a scuotere quei cuori timidi e paurosi, un entusiasmo che cresce di ora in ora, di giorno in giorno, quando appare loro in varie circostanze e che esplose nel giorno di Pentecoste, quando i discepoli, ormai rinfrancati dalla sua presenza in tante occasioni e dallo Spirito che era disceso su di loro, sono usciti dal Cenacolo a gridare senza paura

di smentita: *Colui che avete appeso alla croce è risorto. Pentitevi e credete anche voi*.

Con che forza hanno detto questo annuncio se subito 3.000 persone si sono fatte battezzare? Deve essere stata una cosa stupenda, al di là di ogni atteggiamento umano: la gioia di sapere che Cristo è vivo. E questo entusiasmo non è mai venuto meno, tanto che tutti si sono fatti ammazzare, incominciando da Giacomo e Stefano a Gerusalemme pur di dire alla gente: Cristo è risorto... credete.

Cerco di immaginare la festa che fanno gli africani quando padre Sergio, padre Tonino, padre Danilo, padre Mario, anche quest'anno a Pasqua, con voce commossa, canteranno: Cristo Signore è risorto da morte! Se a quella Messa domenicale ordinaria a cui ho assistito hanno cantato, ballato, fatto festa così tanto, chissà a Pasqua. Una Chiesa giovane che sa entusiasinarsi

IN QUESTO NUMERO

1. PER LE SUE PIAGHE

Don Attilio

2. RESURREXIT

Don Peppino

3. IL COMANDAMENTO DELLA GIOIA

Don Giuseppe

4. RISURREZIONE OGGI È...

Suor Cristina

5. RISURREZIONE

Noemi Bettin

6. UN NUOVO INIZIO

Serena Camerini

7. BANDIERA GIALLA

Silvio Ceranto

8. UNA MIRACOLOSA GIORNATA IN MONTAGNA

Luca Tessaro

9. CARO FR. LUCIANO

Maria Luisa Lualdi

10. TROVARE DIO

Giovanni Grampa

11. MAIN EVENT

Matteo Tognonato

CALENDARIO

12. 100% AMORE

Andrea Inzaghi

13. IL SILENZIO,

UN "SÌ" DETTO CON LA VITA

Antonella Bellotti

14. RESURREZIONE, COME

RICOMINCIARE...

Antonella Martino

e far sentire la riconoscenza al suo Signore per la bella notizia di essere salvati.

Ripenso alla Messa di inaugurazione dell'anno sacerdotale, venerdì 19 febbraio, nella chiesa parrocchiale di Kabalaye, strapiena di fedeli. E' durata oltre due ore, ma poi io sono venuto via perché dovevo ripartire per l'Italia e essi hanno continuato a fare festa. Fede di africani che sono contenti di essere stati evangelizzati dai nostri missionari. Il missionario: la mano di Dio nell'Africa che rinasce.

E invece mi viene addosso una certa tristezza quando penso all'annuncio della risurrezione nelle nostre chiese. Alla

proclamazione sacerdotale: Cristo è risorto da morte, noi rispondiamo, se rispondiamo, stentatamente uno striminzito: Deo gratias, molto debole, senza entusiasmo. Un "rendiamo grazie a Dio" che dà l'impressione di dire: meno male che è finita la quaresima.

Sono pessimista? Provate a venire a certe Messe dove sembra che il prete faccia l'attore e la gente lo spettatore di uno spettacolo imposto e mal sopportato.

Abbiamo bisogno di entusiasmarci, di gridare con gioia "Amen, alleluia" una, due, tre, cento volte mentre le campane suonano a festa. Gioia perché Cristo è risorto. Ma davvero

siamo contenti? Lo viviamo questo entusiasmo?

Sento ripetere da alcuni cristiani la paura che l'Islam ci soppianterebbe. Sì, l'Islam trionferà là dove cesserà il nostro entusiasmo di professarci cristiani, quando ci accontentiamo di appendere il Crocifisso nelle scuole, senza andare ad adorarlo nella nostra chiesa; quando facciamo belle professioni di fede a parole e non riconosciamo di essere peccatori, bisognosi della misericordia e del perdono di Dio.

Viviamo con entusiasmo la nostra fede e sarà per tutti noi gioia di vivere.

DON PEPPINO

IL COMANDAMENTO DELLA GIOIA

Dopo la penitenza, la gioia. Dopo la Quaresima, la gioia della Pasqua. Ma davvero il cristiano è una persona felice? Ha il cristiano il diritto di essere felice?

Di più: pare che il cristiano abbia il *dovere* di essere felice. La gioia per il cristiano non è una possibilità, ma una responsabilità. Dal punto di vista dell'esperienza cristiana, la gioia non è un *optional*, ma un compito, l'adempimento di un comando: "Rallegratevi nel signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi!" (Fil 4,4).

Qualcuno forse può essere deluso: anche la felicità è comandata? anch'essa è ridotta a dovere? se anche la felicità diventa un peso in più da portare, cosa resta di sopportabile in questa vita?

Queste obiezioni contengono una verità: la testimonianza dei cristiani ci attesta che dav-



vero la felicità può essere sperimentata come un *peso*, proprio là dove il nostro cuore sembra troppo angusto, le nostre forze troppo limitate per sostenere una realtà tanto grande.

Prendiamo per esempio una breve poesia di quello che è conosciuto come il "santo della gioia", san Filippo Neri: è una delle pochissime pagine che questo straordinario personaggio ci ha lasciato, scritta nell'italiano del '500:

Amo, e non posso non amarvi, quando
 resto cotanto vinto dal desio,
 che'l mio nel vostro, e 'l vostro amor nel mio;
 anzi ch'io 'n voi, voi 'n me ci andiam cangiando.
 E tempo ben saria veder il quando
 ch'alfin io esca d'esto carcer rio,
 di così folle e così cieco oblio,
 dov'io mi trovo, e di me stesso in bando.
 Ride la terra e 'l cielo e l'ora e i rami,
 stan quieti i venti, e son tranquille l'onde,
 e 'l sol mai si lucente non apparse.

Cantano gli augelli: Chi dunque è che non ami e non gioisca? Io solo, che non risponde la gioia alle mie forze inferme e scarse.

Vorrei uscire da questo mondo, da questo corpo, da questa vita in esilio – dice Filippo – per rendere piena quella straordinaria comunione che sto vivendo con il mio Signore: “ci stiamo trasformando reciprocamente l’uno nell’altro”: vertiginosa esperienza di fede. Attorno a me tutto ride, tutto ama ed è nella gioia... ma è una gioia troppo grande per le mie povere forze.

La gioia è un dovere, dunque, ma il cristiano non può assolverlo da se stesso, occorre che Dio gli venga in aiuto, occorre che lo Spirito della gioia (è uno dei frutti della sua presenza, secondo Gal 5,22) sollevi il suo spirito fino a condividere la gioia del creato.

Vi sono anche interessanti testimonianze letterarie. Per esempio quella di Joseph Roth, scrittore austriaco di famiglia ebraica, il quale termina così un suo romanzo famoso, *Giobbe*:

RISURREZIONE OGGI È...

“Signore, tu che scrivi dritto sulle righe storte, mostrami il cammino...”

Questa preghiera si ritrova sulle labbra di don Pino Puglisi, sacerdote che divenne parroco nel quartiere Brancaccio a Palermo nel 1992. La prima domenica da parroco in quel quartiere uscì dalla sacrestia per celebrare la Santa Messa della comunità e, dopo aver fatto la genuflessione al tabernacolo e baciato l’altare, alzò lo sguardo e in chiesa non c’era nessuno! Lo assalì una fitta al cuore che si concretizzò in questa preghiera, colma di fiducia e speranza in un paese dove la mafia aveva imprigionato la vita di tutti, piccoli e grandi.

Questa è risurrezione: aver fiducia anche quando

«Mendel si addormentò. E si riposò dal peso della felicità e dalla grandezza dei miracoli». La felicità, la grazia sovrabbondante che viene dal Cielo, l’esperienza dei miracoli che ancora avvengono sembrano dunque una realtà che non si può sopportare ad occhi aperti, che chiede un riposo nella quale essa lavori e raggiunga le nostre profondità: solo così, forse, siamo in grado di portarla con noi.

La gioia dunque è un dovere, ma non è una nostra conquista; la gioia che ci è comandata è dono. Forse conviene riascoltare la parola del Vangelo: “Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione” (Lc 15,7).

Dopo i quaranta giorni della penitenza, la gioia della conversione: ed è partecipazione alla gioia che anzitutto riempie di danze la casa del Padre.

DON GIUSEPPE

PENSIERI SULLA KA ROSSA...

non ci sono più motivi per sperare!

Penso che un’esperienza simile viene vissuta da coloro che sono impegnati ad educare i ragazzi e i giovani di oggi.

Tante volte mi capita di rimanere sola nel cortile dell’oratorio e di pregare con le parole di don Pino, chiedendo al Signore di non permettere che io perda la fiducia e il coraggio di annunciare il Vangelo di Gesù a chi incontro in questo luogo attraverso iniziative e esperienze educative.

Tante sono le critiche da parte degli anziani che a volte non sopportano i ragazzi di oggi, perché maleducati; dei genitori, perché si aspettano che l’oratorio tenga conto delle necessità di ogni famiglia; dei ragazzi, perché dicono che non c’è niente in questo oratorio e quando viene organizzata



qualcosa, non hanno voglia di partecipare.

Risurrezione è guardare avanti al futuro con lo sguardo di Dio, pieno di luce e colore e scrutando le mille sfumature che il suo Amore

dipinge nei cuori di ogni ragazzo, giovane e adulto.

Buona Pasqua!

SUOR CRISTINA

RESURREZIONE

Resurrezione. Che strana parola. E chissà quanti significati sono ad essa attribuiti.

Personalmente credo che, però, “resurrezione” indichi una sorta di percorso che parte da un cammino, un cammino semplice e difficile nello stesso tempo, un cammino che ci fa gioire, ma anche soffrire e che alla fine ci fa raggiungere qualcosa di straordinario.

Un cammino simile a quello di Gesù, fatto di amore verso Dio, ma anche di sofferenza che però lo ha por-



tato a compiere il gesto più bello: donare la sua vita per salvare quella di tutta l'umanità.

Un po' come la gravidanza: i dolori, i piccoli sacrifici, le rinunce e tutto ciò che la nascita di un figlio comporta, una volta che questo bambino nasce vengono dimenticati, perché la felicità nel vedere quel piccolo essere umano è più grande di qualsiasi fatica. Quindi a “resurrezione” può essere attribuito il significato di “partire da qualcosa di negativo e attraverso un percorso, raggiungere il bene”.

NOEMI

UN NUOVO INIZIO

Il mistero della morte mi ha sempre spaventata. Così sono andata a trovare un saggio: viveva meditando, per restare su questa terra il più a lungo possibile.

La disciplina rigida, lo stile di vita estremamente sobrio, l'evitare accuratamente ogni ingiuria per la propria persona, lo avrebbero portato all'Immortalità, così come era accaduto per altri leggendari saggi.

Sono rimasta affascinata e ammirata dalla sua convinzione e

perseveranza, ma non convinta. Se fosse successo qualcosa di indipendente dalla sua volontà (anche un semplice raffreddore che degenera o un banale incidente), avrebbe lasciato questo mondo nonostante i suoi sforzi.

Ho provato allora a rivolgermi a un santone: viveva e viaggiava in mondi paralleli, perché convinto che solo il distacco totale dalle cose terrene lo avrebbe liberato dalla minaccia della morte.

Una teoria decisamente attraente, ma anche qui, non mi tornava qualcosa. Mi sono chiesta, che vita è la sua? Allontana la paura della morte fuggendo dalle

gioie del creato e dalle nostre emozioni di esseri umani, è come sprecare il dono prezioso dell'esistenza.

Poi ho pensato a Gesù, e ho capito. Ho capito che la ricerca dell'Immortalità o il distacco dalla vita terrena sono solo un'illusione per evitare la morte, non per sconfiggerla. Solo Gesù l'ha fatto: ha sconfitto la morte con la Resurrezione.

Ha vissuto insieme a noi senza sottrarsi a gioie e dolori, della condizione umana ha affrontato anche la prova più estrema, indicando così, per tutti noi, un cammino di speranza e salvezza che non conosce fine, ma solo un nuovo inizio.

SERENA



LA CUCINA DI PIPPO

Evoca scene ottocentesche di disperazione, navi costrette a languire con una bandiera gialla, simbolo della loro maledizione, col loro carico di malattia e morte fuori dalla salvezza simboleggiata dai porti, così vicini da essere quasi toccati con un dito, così irrimediabilmente lontani.

Oppure immagini più vicine a noi: campi e costruzioni circondate da filo spinato, ancora disperazione, lontananza forzata da chi si ama, o peggio, vicinanza obbligata in una condizione avara di speranza, ancora malattia e morte...



come le immagini provenienti dalla Cina vittima dell'epidemia SARS di qualche anno fa.

La parola quarantena evoca tutto ciò; la separazione dell'uomo da ciò che ama, dalla speranza, dalla vita.

BANDIERA GIALLA

Ma ogni quarantena prima o poi finisce; le navi entrano in porto, la luce riappare al termine della lunga notte, il filo spinato viene rimosso, dopo la malattia c'è la convalescenza, dopo la morte la resurrezione.

Questo è il grande dono del nostro credo, ossia che ci è sempre concessa la speranza, nella certezza che, come dice il Manzoni (cito a memoria), "Dio non toglie una gioia ai propri figli se non per prepararne una più grande e certa".

Probabilmente paragonare la nostra quaresima, magari un po' tiepidina, con le immagini di quarantena che ho tratteggiato sopra è un po' eccessivo; quello che importa è che il significato è lo stesso: la certezza che prima o poi il buio finisce. Sempre.

A questo punto, cosa proporre come ricetta? Qualcosa di un bel colore giallo e luminoso, naturalmente!

Yuk! Yuk!!

E buon appetito da Pippo.

SILVIO

RICETTA: MINESTRA DI ZUCCA (PER 4-6 PERSONE)

Una zucca di circa 2,5 kg

1 lt d'acqua

100 gr di mandorle sgusciate

60 gr di burro

sale.

Pulire la zucca, togliendo la scorza ed i semi, tagliarla a pezzi e lessarla a vapore per 10-12' (oppure in acqua bollente; in questo caso va poi strizzata).

Metterla in una pentola col latte di mandorle (ottenuto frullando le mandorle nel vaso del frullatore con l'acqua e filtrando bene il composto) e col burro. Frullare bene il tutto col frullatore ad immersione, sino ad ottenere una crema omogenea, portare ad ebollizione. Salare e servire.

Non vi scoraggi questo piatto, tratto da una raccolta di ricette medioevali: il risultato giustifica l'impegno. Da accompagnare ad un buon vino fresco e secco (ad esempio un bianco d'Aquileia).

DALLA PARTE DELLA NATURA

UNA MIRACOLOSA
GIORNATA IN MONTAGNA

E' un periodo un po' così, il maltempo provoca già di primo mattino infinite code in tangenziale, e il nervosismo cresce; quando non c'è il maltempo ci sono gli incidenti o i misteri del traffico a complicare le cose... arrivo al lavoro già nero!!! Una volta lì la situazione non migliora, anzi... La crisi economica ha colpito anche la mia azienda, la Cassa Integrazione è stata aperta da alcuni mesi e ogni giorno ti aspetti la lettera dove ti comunicano i giorni in cui dovrai stare a casa... con una netta diminuzione dello stipendio (alla faccia del tanto decantato 80% dei soldi garantito... Non ho ancora capito 80% di cosa!!!) Non solo, l'umore dei capi è pessimo, con le conseguenze che potete immaginare...

Così ho deciso: un giorno in montagna a passeggiare con la mia famiglia rilassandosi, senza progetti, mete particolari ecc... solo relax! Un occhio alle previsioni del tempo che danno sole, sabato si parte (già perché alla domenica il turismo aumentata...) destinazione Macugnaga, non troppo distante, non troppo affolla-

ta, sotto il Monte Rosa ...destinazione perfetta!!

Il solo avvicinarsi alla meta ha iniziato a provocare in me un cambiamento. Lo stress, il lavoro? E' già acqua passata!

Lascio la statale del Sempione e mi immetto nella valle Anzasca; neve non ce n'è, ormai siamo a marzo, man mano che avanzo, però, si inizia a vedere qualche sprazzo di neve nelle zone più in ombra... la quota si alza, il Monte Rosa ormai ci domina dal fondovalle, gli sprazzi di neve aumentano sempre più, compaiono anche i famosi candelotti di ghiaccio che pendono dalle rocce, dai lati di piccole cascate...finché entro nella conca di Macugnaga. Ormai sono a quota 1.300 metri, la neve qui è presente ovunque, è ancora abbondante grazie alle numerose nevicate di quest'inverno.

Arrivo fino alla fine della strada, nel fondovalle, lascio la macchina e finalmente posso respirare a "pieni polmoni" e godermi la mia giornata di relax. Sciatori ormai ce ne sono veramente pochi, le poche piste presenti sono quasi vuote, non c'è molta gente in giro.

Lo spettacolo è stupefacente: il cielo è blu senza tracce di nuvole, il Monte Rosa ci domina con la sua imponenza, i suoi stupefacenti ghiacciai sono ancora più impressionanti per le abbondanti nevicate, la neve è ancora molta, i tetti delle case ne sono interamente ricoperti, con spessori che arrivano al metro, anche se la stagione inizia a farsi vedere. La neve inizia a sciogliersi grazie alle temperature sempre più miti, e così tende ad assumere quella forma caratteristica di enorme meringa posata sul tetto, con la superficie arrotondata che sembra dover scivolare da un momento all'altro, i comignoli sono ancora più spettacolari, spuntano dal tetto ricoperto dal bianco manto e portano sopra di loro uno spessore di un metro di questa neve/meringa.....

La neve, questa misteriosa e affascinante sostanza..... un fiocco di neve inizia a formarsi quando il vapore acqueo condensa attorno a un granello di polvere nelle nubi alte, anche a 10.000 metri di quota. Il vapore si cristallizza, poi entrano in gioco numerosi altri fattori che determinano la forma del fiocco stesso. La temperatura, l'umidità, la velocità di caduta sono alcuni di questi, che possono decidere se sarà un fiocco a forma di stella o di colonna, o a forma di disco, o una combinazione di forme. Non esistono due cristalli di neve





uguali fra loro. Uno studio ha dichiarato che se ci fosse la possibilità di confrontare due cristalli di neve ogni secondo, ci vorrebbero almeno 100.000 anni per avere la possibilità di incontrarne due uguali! Ma non è finita qui. Quando un cristallo, o un insieme di cristalli che formano un fiocco, tocca terra, inizia un processo di profonda trasformazione: i cristalli si trasformano, possono prendere forme che aumentano la loro coesione e creare un manto nevoso compatto o,

al contrario, assumere forme più arrotondate che facilitano lo scivolamento tra loro e quindi un manto nevoso meno stabile. Non solo, il cristallo di neve ormai posato, muta di continuo, fino ad arrivare al suo completo scioglimento a primavera inoltrata, dopo essersi trasformato numerosissime volte nell'arco dell'intera stagione invernale.

Dopo aver osservato lo spettacolo della neve ci inoltriamo nel bosco rado del fondovalle; il manto nevoso immacolato è ricco di impronte di animali di ogni genere, il silenzio è interrotto solo dal rumore dei candelotti di ghiaccio che si spezzano dalla vicina parete

di roccia e... dalle urla gioiose dei mie bambini, che corrono e si divertono come solo loro sanno fare usando come gioco solo un elemento unico e spettacolare quale è la neve.

La giornata è volata e volge ormai al termine, risaliamo in macchina e rientriamo, direzione Busto..... lunedì si torna al lavoro, ma ormai ho lasciato alle spalle la depressione e l'umore nero, è bastato un solo giorno vissuto pienamente, ma che mi ha fatto ricordare che il Signore mi ha donato e circondato di tante cose belle, grazie alle quali posso rinascere, posso riempirmi di positività per affrontare con spirito nuovo ogni situazione, anche negativa, con la certezza che mi posso "ricaricare" in ogni momento ricordandomi e godendo dei suoi doni.

LUCA

MAIN EVENT

DALLA CARROZZINA DI MATTEO

La Pasqua è la principale festa religiosa dell'anno, ed è la sua celebrazione a rendere cristiani i cristiani.

Si ricorda la resurrezione di Gesù in seguito alla sua crocifissione, il figlio di Dio che sconfigge la morte consegnando agli uomini l'esistenza di una vita eterna per la loro anima, un luogo di beatitudine che trascende le cose terrene. Se Gesù è risorto dopo essere stato tradito dai suoi amici e crocifisso dopo aver scalato una collina portando la croce sulle sue spalle, significa che le sofferenze delle persone (portare la croce, appunto) portano ad una ricompensa talmente grande da essere difficilmente quantificabile.



La resurrezione non è un termine che ha solo connotazioni religiose; per esempio, proprio in questo periodo, ogni anno la natura si risveglia colorando un paesaggio che durante l'inverno è spento, le piante fioriscono, il grano comincia a crescere e gli uccelli migratori raggiungono le loro "residenze estive". Purtroppo questa ciclica resurrezione della natura ha i suoi lati negativi, vale a dire le allergie (almeno per chi ne soffre) e il proliferare delle creature più fastidiose del pianeta, cioè gli odiosissimi insetti. La resurrezione è l'essenza stessa della cristianità.

MATTEO

NELLA SPIRITUALITÀ

CARO FR. LUCIANO

“**P**ace e Bene!”
La tua voce al telefono è allegra e gioiosa: quanta gratitudine nel vedere che la nostra amicizia spirituale, nata durante la Missione '07, ci unisce ancora come un sottile ma resistente filo d'acciaio, nonostante la lontananza e le vicende della vita.

Ricordi i giorni in cui **lo Spirito faceva vibrare i nostri cuori** e tu e i tuoi cari confratelli delle Marche eravate una presenza viva, entusiasta e feconda? Come ringraziare il Signore per quell'evento straordinario, che per ciascuno di noi parrocchiani si è sviluppato in incontri ed esperienze dalle mille diverse sfumature...

A me sei rimasto tu, caro fr. Luciano, tu che m'incontravi, conoscendo di me solo il nome, e ogni volta ripetevi: **“Prega, Maria Luisa, prega!”**

Io ti guardavo, sulle prime un po' stupita, e pensavo tra me e me che in fondo già pregavo, pur con tutti i miei limiti, io un po' pregavo...

Finchè quella domenica mattina mi son seduta vicino a te per la recita delle Lodi e alla fine abbiamo parlato un po', un colloquio breve ma intenso, di cui ricordo alcune tue parole più volte ripetute: **DOLORE e AMORE, MORTE e RISURREZIONE.**

A pensarci bene, mica abbiamo parlato di niente, del tempo, della salute o altro. E l'ho scoperto solo dopo, molto tempo dopo, che sei anche un uomo stupendo, di una simpatia fulminante, con la battuta sempre pronta, il sorriso contagioso e un vocione tonante, qualche volta impertinente!

Quel giorno tu con me parlavi sottovoce, molto serio, ed io ti ascoltavo, ugualmente seria e attenta. Avevamo poco, pochissimo tempo, per cui siamo andati subito “al sodo”, niente meno che **DOLORE e AMORE, MORTE e RISURREZIONE...** Sai, fino ad allora pensavo alla morte

e alla risurrezione, cioè ad una morte, alla quale segue una risurrezione: mi hai insegnato che **la vita è un continuo morire a se stessi, ai propri desideri e bisogni per risorgere un po' più puri e leggeri, un po' più santi di volta in volta, “di gloria in gloria”,** come dice l'apostolo Paolo; di dolore in dolore, traducevo io.

Con te ho capito che nel dolore è possibile già intravedere una luce, quando è l'Amore che guida i nostri passi e perfino davanti alla morte si può provare a scorgere il primo riflesso di una nuova alba di risurrezione, quando il Volto di Dio risplende nel cuore.

Per questo, ora capisco, mi spronavi ad alzare gli occhi e a guardare in alto (“Prega, Maria Luisa, prega!”) perché è Lui che ci insegna ad amare, Lui ci prende per mano e, sulla scia di Gesù, ci guida sulla via pasquale: **Lui ci fa risorgere e riempie di luce la nostra vita.** Ciò che possiamo fare noi è cercare con dolce ostinazione di distinguere, fra le tante che ci bombardano, quell'Unica Voce che nel silenzio sussurra con tenerezza al nostro cuore: “Tu sei mio Figlio, mia Figlia, ti voglio bene... Lasciati invadere dal mio Amore e fa' come me: ama con tutto te stesso, non importa quanto ti costa! Sono io la tua salvezza; gettati con fiducia tra le mie braccia e non aver paura: io ti farò risorgere e la tua vita già da oggi sarà nuova, tanto più ricca e piena, perchè Io sono con te!”

Caro fr. Luciano, non so come hai fatto a lasciarmi intravedere tutto questo in così poco tempo: diciamo che hai offerto con generosità **la tua umanità risorta** e Qualcuno da lassù ha fatto il resto.

Per questo la nostra amicizia resiste al tempo e alla lontananza: perché c'è Lui fra me e te.

Ancora grazie, con immenso, profondo e dolcissimo affetto!

MARIA LUISA



TROVARE DIO

*Porta il mio biplano Le antiche insegne e il
valore
Ali forti e tiranti Possente il motore
Voliamo radenti Da circa sei ore
Inseguo le stelle Nessun timore
E' quasi luce Vedo l'alba ormai
Mi batte il core Andiamo un po' più in su
Saliamo verso il blu...
E no... non sono gli angeli
Che ora ci stan portando via
ma questo spazio infinito quest'armonia
quest'armonia
viaggia l'aeroplano punta il sole leggero*

“E si' voglio volare, perché così' sono io e poi sentire il vento e sentirmi mio.....così' voglio volare perché esisto anch'io”.... Tutte le volte che ascolto questo brano inciso dai Nomadi nel 2002 (una volta tanto una canzone recente... dirà qualcuno!) mi vengono i brividi e qualche volta anche i lacrimoni per la gioia.

“Trovare Dio” è una canzone secondo me molto bella, da ascoltare ad occhi chiusi facendosi rapire dalla bella voce di Danilo Sacco, il cantante dei Nomadi. Il motivo parte piano, quasi lentamente, come lentamente sembra partire il vecchio biplano citato nel testo. E poi i toni salgono, come anche i giri del motore “di questa macchina alata, questo vecchio gabbiano” fino a portarci tutti su, là in alto “dove sempre è sereno”. La musica sale di tono, la voce si alza e si arriva lassù, e ...”solcando il cielo trovarci Dio”. Quale augurio migliore in vista della prossima Pasqua per ciascuno di noi? Trovare, o meglio, ritrovare Dio nella nostra vita quotidiana, nelle nostre azioni di tutti i giorni, nei nostri incontri, nelle nostre parole. E se qualcuno in questi mesi l'ha smarrito, lo ha dimenticato, magari lo ha anche bestemmiato, quale occasione migliore della settimana

MI RITORNA IN MENTE

*se viro piano si tinge d'oro
questa macchina alata questo vecchio gabbiano
mi sta portando dove è sempre sereno
soli verso il mattino
e si voglio volare
perché così così sono io
e poi sentire il vento e sentirmi mio
così voglio volare
perché esisto anch'io e solcando il cielo
trovarci Dio trovarci Dio solcando il cielo
trovare Dio, trovarci Dio
e poi sentire il vento
trovare Dio, trovarci Dio.*

santa, con tutte le sue celebrazioni, i ricordi, i momenti di preghiera, di silenzio, per ricominciare, per recuperare, per ritrovare il rapporto con Dio? Dio è libertà, è verità, è giustizia e pace e c'è ovunque. Si può benissimo trovare nel vento (come scrive il testo, mia libera interpretazione), poeticamente “solcando il cielo”; più in concreto Dio c'è in ogni persona che incontriamo. La ricerca a volte non sarà facile, le circostanze (qualcuno le chiama “il pacchetto della vita”) a volte ci potranno mettere i bastoni fra le ruote, ma il mio augurio, che estendo a tutti, è che si arrivi ad un traguardo e Dio diventi la meta di tutti quelli che si dicono cristiani. Tornando alla canzone, questo crescendo musicale esplose sul finire quasi con un urlo: “Trovare Dio” è ripetuto molte volte, come una vera liberazione. Per i “navigatori” d'internet consiglio di andare a cercare su youtube la registrazione del pezzo fatto il giorno dell'Epifania in una chiesa vicino a Napoli: il coro che accompagna i Nomadi è veramente notevole e dà ancora più spessore a questo motivo che vale proprio la pena di essere ascoltato. Magari, come ho detto all'inizio, ad occhi

chiusi, lasciandosi trasportare, “salendo verso il blu...”. Ma poi svegliamoci, fra una settimana è Pasqua e fuori è primavera...



Aprile 2010

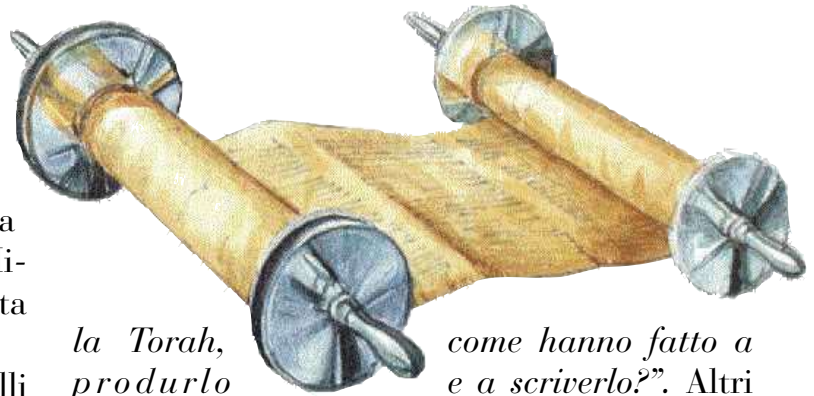
Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<p>PREADOLESCENTI 2-3 media: GIOVEDÌ dalle 19.30 alle 21.30 ADOLESCENTI 1-2-3 superiore MARTEDÌ dalle 20.30 alle 22.30 18-19ENNI E GIOVANI: GIOVEDÌ ore 21.00</p>			<p>1 • Giovedì Santo</p>	<p>2 • Venerdì Santo</p>	<p>3 • Sabato Santo</p>	<p>4 • Pasqua nella Risurrezione del Signore SANTA MESSA SOLENNE ORE 10,30</p>
5	6	7	<p>8 • Consiglio dell'oratorio</p>	<p>9 • Ore 21,00 riunione gruppo affido e Riunione gruppo liturgico</p>	<p>10 • Ritiro IV elemen- tare per la prima comunione ore 10,00. Seguono le confes- sioni. Presentazione proposta estate ai responsabili (Milano, PIME: ore 9.30)</p>	<p>11 • Ore 10,00 Prima comunione. I turno</p>
12	<p>13 • ore 20,30 S. messa e Adorazione eucaristica con possibilità delle confessioni</p>	14	15	16	17	<p>18 • ore 11,30 Prima comunione II turno. • Ore 16,00 batte- sismi comunitari Giornata di forma- zione per le famiglie (Mesero, Santuario della Famiglia)</p>
19	<p>20 • Ore 21,00 riunione gruppo caritas</p>	<p>21 • Consiglio pastorale parrocchiale</p>	<p>22 • Ore 15,00 incontro dei cresimandi con Mons . Agnesi; a seguire confes- sioni e prove per la cresima. Scuola Parola per i giovani</p>	23	<p>24 • Ore 18,00 cresi- ma amministrata da Mons. Franco Agnesi • Veglia diocesana per le Vocazioni (Pioltello: ore 20.45)</p>	<p>25 • Giornata mon- diale di preghiera per le vocazioni • Ore 10,00 Prima com. III turno • Terzo incontro di presentazione ICR: testimonianza</p>
<p>26 • Incontro formati- vo AC</p>	27	28	<p>29 • Ore 20,45 Veglia dei lavo- ratori per la zona IV presso la ditta Cavelli in Busto via Baden Powel.</p>	30		

100% AMORE

La neve il nove di marzo è un evento abbastanza raro. La luce è già quella primaverile ma il freddo è, *brrrrr*, tipicamente invernale. Ma non è stato solo il tempo atmosferico a rendere particolare la giornata: quel martedì con la 1^a H è stata programmata la visita alla Sinagoga di Milano. Ero abbastanza emozionato per questa iniziativa.

L'incontro con la realtà dei nostri "fratelli maggiori" mi incuriosiva e nello stesso tempo mi preoccupava: un conto è conoscere una realtà studiandola sui libri e un altro è incontrare delle persone in carne ed ossa. Mi ero premunito di procurarmi una kippah (è la "papalina" che gli ebrei maschi osservanti sono obbligati ad indossare) per me e per i miei alunni e fare così bella figura arrivando, in qualche modo, preparati. Arrivati in Sinagoga mi sono accorto che le mie ansie erano inutili perchè all'entrata c'era un bel cesto pieno di kippah a disposizione dei visitatori. Il colpo d'occhio all'interno della Sinagoga è imponente. Sul fondo, coperto da un telo, c'è l'armadio della Torah con all'interno il rotolo della Legge. L'armadio è incastonato in un imperioso muro ricoperto da piccole piastrelle dorate. Il muro dorato è inserito, a sua volta, nella parte posteriore della Sinagoga che è realizzata con grosse pietre scure rettangolari (che vogliono ricordare il Muro del Pianto di Gerusalemme) nella cui parte alta del sono incisi i dieci comandamenti in ebraico antico. Sopra al tavolo dedicato alla lettura della Torah ci sono due grandi candelabri a 7 braccia che sono poi riportati, a mo' di simbolo, sulle vetrate laterali e sugli arredi. La nostra guida è una simpatica ragazza ebrea della Comunità di Milano. L'incontro è piacevole e scivola via senza intoppi pur durando 1 ora e $\frac{3}{4}$. La si ascolta volentieri e i ragazzi sono interessati; molte sono le curiosità ed alcune generano anche ilarità "Ma voi pregate in direzione de la Mecca?; Vi sposate in bianco?; ma andate a mangiare da Mc Donald's?" e "se nessuno può toccare il rotolo del-

SALA PROFESSORI



la Torah, *produrlo* come hanno fatto a e a scriverlo?". Altri quesiti cercano, invece, di capire meglio, di approfondire: "E' difficile essere ebrei a Milano e, più in generale, in Italia?"

Usciamo dalla Sinagoga e, *nevicando ancora*, c'è poca voglia di commentare *a caldo* l'incontro. I ragazzi slittano via veloci verso mete adolescenziali: chi deve andare ai corsi di recupero pomeridiani a scuola e chi si infila in un fast food. Fra noi colleghi ci fermiamo a fare qualche chiacchiera ed a commentare l'incontro. Siamo concordi sul fatto che, dal punto di vista degli ebrei ortodossi (quelli che osservano tutte le norme), noi cristiani dobbiamo apparire molto "sregolati". Mangiamo di tutto (compreso il maiale), alla domenica siamo impegnati in varie attività (loro vivono la festa del sabato in assoluto riposo), non preghiamo in direzione di un luogo (Gerusalemme) ma ci adattiamo a celebrare la messa anche in luoghi non specificatamente religiosi. Concordiamo che l'elenco delle cose che, probabilmente, loro non comprendono di noi cristiani è molto lunga ed essendo sempre più imbiancati dalla neve, ci fermiamo senza stare troppo ad approfondire. Breve sosta al bar e via verso mete tipiche da docenti. Alcuni giorni dopo ritrovo i ragazzi di I H e, Federica, dall'alto dei suoi simpatici 14 anni mi dice: "Ma prof. si bello l'incontro in Sinagoga, forse un po' lungo, ma prof. senza criticare ma...come si fa?...senza la confessione. Loro hanno tutte quelle regole da rispettare, ma senza la confessione come si fa? A chi parli di te e dei tuoi peccati?" - "Che bella riflessione Federica!" e ne approfitto per raccontare che i cristiani hanno la "fortuna"



di avere un Dio che si è fatto umano un Dio da poter guardare negli occhi. Un Dio che ha vissuto con i suoi amici ed ha sofferto sulla croce, che ha dato tutto sé stesso per cancellare i peccati degli uomini e per insegnare ad amare al 100%. Un Dio che risorge per sigillare la promessa di stare sempre con gli uomini.

Qui mi fermo. Vedo negli occhi degli alunni un po' di smarrimento. Ma comunque, va bene così. L'importante è chiedersi sempre il perchè delle cose. Le risposte arriveranno a tempo debito.

ANDREA

IL SILENZIO, UN "SI" DETTO CON LA VITA

SCRITTORI LIBERI

Penso sia capitato a tutti di incontrare o "cercare" il silenzio. Il silenzio, anche se può trarre in inganno, non è il luogo della passività o dell'isolamento, ma è lo spazio dove ridare voce all'essenziale.

Ci accompagna nelle profondità del mistero della nostra anima. C'è il silenzio dei sentimenti e quello del rispetto, il silenzio dell'autorità e quello della buona educazione, il silenzio dell'amico, il silenzio dello stupore e quello dell'imbarazzo, il silenzio del sapiente e quello dello sciocco, quello del coraggioso e quello del codardo. C'è un'intera gamma di sentimenti, sensazioni e significati che senza silenzio sarebbero impossibili. Ci fa sentire la gioia e il dolore più intensi e sinceri, ci rivela segreti che la bocca nasconde. Ma assolutamente non va unito all'orgoglio e alla superbia: insieme costruiscono un muro difficile da abbattere che si pone tra noi e gli altri.

È comunque difficile da

interpretare e spiegare. Dice tante cose, ma come ascoltarlo? Leggendo dentro il cuore, comprendendo, capendo e accettando! Lo si dice anche per la preghiera: l'atteggiamento principale è il silenzio, se l'anima prende l'abitudine di tacere, impara ad ascoltare. Quando si parla del silenzio di Gesù il pensiero corre subito alla Passione. In effetti è il momento più espressivo: qui il silenzio è veramente più denso delle parole. Nella pas-

sione Gesù parla poche volte, mai per difendersi, ma soltanto per spiegare la sua identità. Sollecitato dal sommo sacerdote a rispondere alle molte accuse, Gesù tace. È il silenzio di chi, nell'umiliazione, conserva intatta la sua dignità. Ma i vangeli non parlano soltanto della Passione, c'è anche il silenzio dell'uomo che resta ammutolito di fronte a Lui, o perché la Sua parola lo riempie di meraviglia o perché la Sua verità lo infa-



stidisce. E c'è il silenzio che Gesù impone a chi vorrebbe parlare di lui prima di aver accolto la croce. Stupisce il silenzio di Gesù di fronte alla morte di Lazzaro. Lo specchio del silenzio di Dio, un silenzio che lo stesso Gesù incontra nel Getsemani e nella sua domanda sulla croce. Il Padre "parlerà" dopo, con la resurrezione. La croce è il momento in cui tocca al Figlio manifestare tutta la sua fiducia nel Padre. Tocca al Crocifisso rivelare fino a che punto "arriva" l'amore di Dio.

L'esperienza del silenzio di Dio non dice la debolezza della fede, ma la profondità e l'umanità.

Ma c'è anche il silenzio di Maria. Tra i molti silenzi di Maria quello che mi colpisce di più

è quello ai piedi della Croce. Gesù le rivolge la parola: "Donna, ecco tuo figlio", la incarica di una "nuova maternità": quella del mondo. Ma la madre non risponde. La sua risposta è il silenzio che acconsente, come quello di Gesù, il silenzio che esprime un "sì" detto con la vita, che attraverso il passaggio dal dolore per amore, la sofferenza, l'apparente sconfitta di Dio, sfocia nella rinascita alla vita nuova.

Se invece si arriva a guardare solo fino alla morte, con questa prospettiva si guarda più al dolore che all'amore, ci si ferma alla morte senza arrivare alla resurrezione.

ANTONELLA

RESURREZIONE, COME RICOMINCIARE...

Sono sul treno, il Freccia Rossa, mi sta portando a Roma; è la prima volta e l'emozione è tanta.

Mentre guardo fuori dal finestrino e osservo i vari paesaggi che si susseguono mi rilasso e tutto ciò mi aiuta nella riflessione.

Penso: oggi è il 16, sono molto in ritardo per l'articolo del Tassello!

Questo mese l'argomento scelto è la Resurrezione.

Subito mi viene in mente la rinascita, la nuova vita, il ricominciare... avere la famosa "seconda possibilità"; ci sembrerebbe tutto più facile, preparati dai nostri errori, dalle scelte sbagliate, dai giudizi dati troppo frettolosamente.

Vorrei "riprovare", vedere se ora, dopo le esperienze negative vissute, sarei in grado di migliorare, di vive-

re più serenamente e soprattutto trasmettere più serenità a chi condivide con me il cammino.

Purtroppo non sempre ci viene concessa questa "grazia" e, quindi, si prega con fiducia dicendo: "...sia fatta la tua volontà..." e cercando di comprendere il disegno che ha in serbo per noi e cosa noi possiamo e dobbiamo fare per non sbagliare più.

Durante la mia ricerca, ho notato che pochi artisti hanno rappresentato il momento importantissimo della Resurrezione; ho scelto di commentare, quindi, uno dei più famosi, eseguito dall'altrettanto famoso artista Piero della Francesca; egli affresca in Borgo Sansepolcro tra il 1450 e il 1463, la "Resurrezione".

Mentre quattro soldati romani dormono,



L'ANGOLO DELL'ARTE

Cristo si leva dal sepolcro tornando alla vita. La sua figura è al vertice di un triangolo immaginario, che va dalla base del sarcofago alla sua aureola. Cristo si erge severo e la sua figura divide in due parti il paesaggio: quello a sinistra, invernale e morente; quello a destra, estivo e rigoglioso, il passaggio quindi dalla morte alla vita.

Piero siede ai piedi del sarcofago e l'asta del vessillo con la croce, lo tiene in diretto contatto con Gesù, ben eretto e modellato anatomicamente come una statua antica, con un ginocchio appoggiato sul bordo, sottolineando l'uscita dal sarcofago, e la mano destra che regge il vessillo crociato, emblema del suo trionfo.

Un altro tema è quello del sonno e della ve-

glia, con il contrasto tra la parte inferiore e terrena dei soldati e quella superiore della divinità, che sempre vigila.

Nelle vesti dei soldati ricorrono quelle caratteristiche di alternanza cromatica tipiche delle opere dell'artista: il rosso è alternatamente colore dell'elmo e dei calzari di un soldato e dello scudo di un altro; il verde ricorre nella cotta di uno, nel mantello di un altro e nei calzari del terzo.

Quest'opera non ci lascia dubbi, Cristo è risorto e ha vinto ciò che ci spaventa di più: la morte; non dobbiamo quindi disperare ma gioire per la nostra vita futura.

ANTONELLA M.

PASSIO CHRISTI PASSIO HOMINIS

PELLEGRINAGGIO PARROCCHIALE ALLA SACRA SINDONE DI TORINO DOMENICA 16 MAGGIO 2010

MISTERIOSA PER LA SCIENZA, SFIDA PER L'INTELLIGENZA COME L'HA DEFINITA GIOVANNI PAOLO II, È PER I CREDENTI UN GRANDE SEGNO DELLA PASSIONE DI CRISTO.

PER NOI OGGI LA SINDONE È RICHIAMO FORTE A CONTEMPLARE, NELL'IMMAGINE, IL DOLORE DI OGNI UOMO, LE SOFFERENZE A CUI SPESSO NON SAPPIAMO NEPPURE DARE UN NOME: PER QUESTO IL MOTTO DELLA PROSSIMA OSTENSIONE È LA FRASE «PASSIO CHRISTI PASSIO HOMINIS».



- ORE 15,30 RITROVO E PARTENZA DAL PIAZZALE DELLA CHIESA
- ARRIVO A TORINO (ALMENO UN'ORA PRIMA DELLA VISITA)
- ORE 18,30 VISITA ALLA SACRA SINDONE
- RIENTRO A BUSTO ENTRO LE 20,30/21,00

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI, FINO AD ESAURIMENTO DEI POSTI, PRESSO LA SEGRETERIA PARROCCHIALE.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE € 15,00.

PER UN APPROFONDIMENTO PERSONALE SEGNALIAMO IL SITO WEB UFFICIALE WWW.SINDONE.ORG

Il gruppo missionario propone questo testo per una riflessione inerente al cammino Quaresimale.

Carità e capacità di Dono

(Card. Carlo Maria Martini)



“Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto il discepolo che egli amava disse alla madre: “Donna, ecco tuo figlio!” Poi disse al discepolo: “Ecco la tua madre!” E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa”. (Gv 19,25-27.)

Il dono è qualcosa di attivo, qualcosa che si fa e non che si pensa, qualcosa che si mette in essere. Sulla croce Gesù non ha più niente da dare e tuttavia vede il discepolo a cui vuole bene e che è ancora troppo giovane per andare avanti da solo.

Giovanni ha bisogno di essere seguito, aiutato e Gesù gli dà Maria, sua madre. E alla madre che rimane sola dà il discepolo.

Così Gesù esprime il dono nel momento culminante della sua vita.

Donare significa comunicare ciò che veramente possediamo, poco o molto che sia, senza domandarci se è poco o se è molto. Ci deve bastare poter dare ciò che abbiamo.

Il dono implica uno sbilanciamento, un rischio. E esso coinvolge anche in un giudizio di valore che ha qualche cosa d'imprevedibile perché va al di là del calcolo egoistico, delle convenienze, dei diritti.

Il dono entra e scava nel mistero della persona e può non essere capito con i parametri ordinari perché talora esprime in gesti che sembrano strani, quasi folli.

C'è poi un momento in cui il dono raggiunge la sua espressione perfetta. Il dono è allora qualcosa di assolutamente gratuito e immeritato, è un tale sbilanciamento della persona verso l'altra da essere impensabile o inimmaginabile.

La parola che meglio esprime questo dono assoluto è **PERDONO**.

Perdono è capacità di un dono talmente gratuito che è al di là di ciò che uno può ricevere o che l'altro può meritare.

Perdono è un dono perfettissimo.

Perdono è il dono che Gesù dalla croce, nel momento dell'offerta suprema di sé, fa all'umanità: un'umanità peccatrice che viene addirittura accolta in figliolanza.

Per questo la croce è il segno inequivocabile dell'amore totalmente gratuito, la rappresentazione inesauribile e insuperabile del perdono.

Per questo i Santi non si stancano di contemplare nel Crocefisso il mistero del dono perfettissimo di Dio, il mistero del perdono offerto all'uomo peccatore, cioè il dono della riconciliazione.

... *l'agenda*

Calendario delle celebrazioni della settimana santa, Triduo pasquale e giorno di Pasqua.

<i>Lunedì 29 marzo '10</i>	<i>ore 8,30 santa messa</i>
<i>Martedì 30 marzo '10</i>	<i>ore 8,30 santa messa</i> <i>ore 21,00 celebrazione penitenziale comunitaria</i> <i>e confessioni individuali</i>
<i>Mercoledì 31 marzo '10</i>	<i>ore 8,30 santa messa</i>
<i>Giovedì 1 aprile '10</i>	<i>ore 8,30 celebrazione della Parola</i> <i>ore 9,30 (duomo di Milano) santa messa crismale</i> <i>presieduta dal Vescovo</i> <i>ore 16,30 celebrazione della lavanda dei piedi</i>

TRIDUO PASQUALE

<i>Giovedì 1 aprile '10</i>	<i>ore 21,00 santa messa nella cena del Signore</i> <i>a seguire, breve adorazione e recita dell'ufficio</i> <i>delle letture</i>
<i>Venerdì 2 aprile '10</i>	<i>ore 8,30 celebrazione della Parola</i> <i>ore 15,00 passione e morte del Signore</i> <i>ore 21,00 via crucis parrocchiale</i>
<i>Sabato 3 aprile '10</i>	<i>ore 21,45 veglia di resurrezione</i>

DOMENICA DI PASQUA

4 aprile 2010

Ore 8,15 santa messa
Ore 10,30 santa messa solenne
Ore 18,30 santa messa.

... *l'agenda*

CONFESSIONI DELLA SETTIMANA SANTA

MARTEDÌ 30 marzo *ore 15.00 confessioni ragazzi/e 5 elementare*
ore 21.00 CELEBRAZIONE PENITENZIALE
E CONFESSIONI PER ADULTI CON PRESENZA
DI DIVERSI SACERDOTI

VENERDÌ 02 aprile *dalle ore 9.00 alle ore 12.00*
dalle ore 16.30 alle ore 18.00

SABATO 03 aprile *dalle ore 9.00 alle ore 12.00*
dalle ore 15.00 alle ore 18.00



Estate 2010

SOTTO LE TRE CIME DI LAVAREDO

L'oratorio organizza un soggiorno estivo sotto le tre cime di Lavaredo, presso Palus San Marco, nella valle di Auronzo (Bl)

La vacanza è per tutti i ragazzi e le ragazze della parrocchia.

Primo turno per le medie dal 12 al 19 luglio

Secondo turno dalla prima superiore dal 19 al 26 luglio

Informazioni e iscrizioni presso la segreteria parrocchiale

Euro 50,00 (acconto) Euro 250,00 (saldo)

(La quota si intende comprensiva di vitto, alloggio e trasporto)

... l'agenda

A.A.A - Cercasi volontari e volontarie per collaborare allo SPAZIO COMPITI del nostro oratorio il martedì e il giovedì dalle 15.00 alle 17.00. Il volontario/a affiancherà alcuni ragazzi delle scuole medie nello svolgimento dei compiti. Per info: Andrea 3928823012.

Il Gruppo Missionario il 24 aprile 2010 alle ore 21.00

INVITA tutti

al Teatro San Giovanni Bosco (S. Edoardo, via Bergamo 12, Busto Arsizio)

La compagnia dell'Aquilone, mette in scena:
“LA PICCOLA BOTTEGA DEGLI ORRORI”

divertente musical tratto dall'omonimo film, in cui una serie di tragici, ma altrettanto esilaranti eventi coinvolgono i personaggi ed una bizzarra pianticella, che si rivelerà... particolarmente arzilla e “interessata” ai personaggi stessi. La compagnia dell'Aquilone è una compagnia amatoriale dell'oratorio San Giovanni Bosco (S. Edoardo) di Busto Arsizio, che da anni porta in scena spettacoli soprattutto con l'intento di far sorridere gli spettatori e, all'occorrenza, di sostenere progetti di solidarietà come quello attuale. Il ricavato verrà devoluto alle famiglie indigenti di Sarajevo.

Si effettuerà una prevendita presso il Circolo Acli e direttamente dagli incaricati alle uscite delle messe. Vi aspettiamo numerosi.

In libreria



Bregantini Gian Carlo *Le 7 parole di Gesù sulla croce* Edizioni Messaggero

«Ho scelto le Sette Parole di Gesù sulla Croce perché sono un vangelo vivente per tutti gli uomini, non fatto di parole vuote né di cose scontate. In esso ardono robusti, perenni messaggi di vita, che proprio chi soffre più profondamente può apprezzare di più!...

Le ultime Sette Parole di Gesù hanno illuminato il mio cuore. Ed io ora desidero condividerle con voi, le prego, le offro a voi tutti perché possiate, attraverso la meditazione di esse, essere penetrati dalla Luce di Dio, dove il principio e la fine si ritrovano magnificamente uniti».

GianCarlo M. Bregantini

Giovanni Battista Montini *Pasqua: la novità dell'amore* Centro Ambrosiano

«La Pasqua di Cristo è un avvenimento che riguarda l'umanità, riguarda noi. Noi non possiamo essere semplici spettatori della risurrezione del Signore; noi siamo partecipi. Il dramma di Cristo non è strettamente personale; è universale».

(G.B. Montini)



I testi sono disponibili presso LIBRERIA SAN GIOVANNI – P.zza Manzoni, 16 – Busto Arsizio (Varese)